



noê1n:01

anno III
numero 6
Febbraio 2011

fosco niemand / diego mazzo / sanzio h. / bouquet / tristram strauss /
SID+NEY / Luke Bonham / Giulio Flavio Stile / Veronica Mondelli



Seconda notte a Numenopoli

Si racconta che a ogni crepuscolo, laddove il *Palazzo dei Potenti* si assottigliava verso il cielo, la musica legasse con fine ordito pensieri e silenzi dei Principi di Numenopoli e trame preziose venivano intessute, sia dai sospiri d'incenso sia dalle voci di Nôus e suo fratello Noëin, e pure disfatte dalle sciarade del Giullare. Persino Adamante, col suo muto respiro di ferro, animava quelle notti meravigliose.

Capitava che in una di quelle il Giullare prendesse a parlare con ironia: "Oh, io rido di me e rido del mondo... Ma per qual motivo io non lo ricordo." Egli discuteva in abbandono su di un divanetto dai piedi caprini e, a dir la verità, con mala maniera se non fosse per quel suo viso sereno e quelle sue gote accese di rosso. Quei sorrisi gli si disponevano in volto come alcuni cesti di frutta, mollemente adagiati e simili a cornucopie autunnali, o melograni bagnati della rugiada, con grazia e certa gaia fanciullezza che d'inganno traevano e, in quel dolce cullarsi e altre moine ch'erano per intenderci la sua testa poggiata sulla spalla di qualche ancella, o forse il solleticar delle sillabe, ne nasceva una sinfonia, scherzosa a tratti, che scuoteva e faceva vibrare la sua voce e ne velava di fatto le irritanti parole. Ma il sonaglio sul suo cappello suonò brusco quando alzò di scatto il capo: "Allora, amici miei, qualcuno di voi ha memoria di come tutto è iniziato? Io qui vedo solo avanzi di una bella cena e segni d'amore sulla pelle candida di queste graziose fanciulle, ma cosa successe qui in origine? Questo mi sfugge, ah ah! Il vino ha fatto oltre il suo dovere mi pare." E detto questo squadrò, con quel poco di convenienza che gli era rimasta, i conviviali cercando risposte e il suo sguardo era ormai svuotato quanto i cristalli dal granato liquore.

Nôus prese dunque la parola: "Io ho un ricordo vago di me che coltivavo le rose in giardino. Stavo seduta sulle nodose radici di Hom, l'*Albero della Vita*, ascoltando in estasi un sottile concerto d'api e d'ogni altro insetto che allegro si disponeva a servirsi dei meravigliosi petali. Di tutto il paesaggio io ammiravo la bella edera e il glicine che stavano di guardia sulle marmoree rovine screziate dal tempo e, di quelle vesti di muschio imperlate d'acqua, io mi servivo come ampolle e calici di fine cristallo. Poi il profumo svanì per far posto alle tue risate acerbe e per domarle, non certo per dividerle, mi proposi di salire di fretta nei salotti..." D'un tratto pareva che la fiamma di Atesh si fosse poggiata sulle guance di lei, ravvivata dalle parole e dalla brezza che ormai preparava il canto del gallo. Noëin la fermò, quasi tratteneendo sulle proprie labbra la descrizione della bella Nôus e, addolcendone il fuoco con melliflua ironia, continuò: "Cara sorella... eppure nell'urgenza non ti sei scordata di portare con te qualche fiore, come la più vanitosa delle ancelle..." e l'accarezzò appena col dorso della mano, sul collo pallido, e fin là dove i seni iniziavano. La bocca di Nôus si mosse, come a dar voce in quella nota di piacere, e il rosso dell'ira parve subito stemperarsi sull'orizzonte di prima mattina, in un vermiglio dai toni sereni. Gli arabeschi dalle trame d'oro s'intrecciavano ora e di continuo col sinuoso corpo della Principessa restituendo un disegno nuovo e sublime.

Il Giullare, stregato dalla sensuale visione, recitò questi versi:

*Sulle dune del deserto ho smarrito i miei passi
Nelle tue carezze ho smarrito il mio cuore*

Poi rimase in silenzio, quasi che volesse immaginare il suono invisibile in quella pelle di seta, e si alzò ritto sulla schiena, tastando prima colla fantasia quei seni perfetti e poi, con la punta della lingua, i resti d'ambrosia sul fondo del calice vicino. Allora il libro, ch'era nascosto tra le pieghe delle stoffe damascene, cadde ai piedi di Nôus e per un attimo le pagine bianche rivaleggiarono con l'eburnea nudità delle sue caviglie. Il Giullare lo colse prontamente e, badando di lucidarlo, ne sottolineò con le dita il titolo ch'era una runa incisa o forse soltanto una cicatrice. Se lo sistemò in grembo dicendo. "Oh, il mio tesoro..."

Nôus, mossa dal piacere che la mano del fratello le procurava, gli si avvicinò ancora e avvenne che il petto, spoglio d'ogni pudore e appena sostenuto dai veli, toccasse i bordi appena della coppa che Noëin teneva nell'altra. Ed ecco che la nota invisibile divenne sfoggio di rara bellezza, ecco... che tutte le stelle

del firmamento si mossero e il cielo parve in un attimo un letto di scura cenere dalla quale faville facessero capolino. Noëin dunque tacque affinché il rumore delle fiaccole, mosse dal vento, tornasse in solitudine e poi disse: "Io invece ricordo bene di come giunsi in queste stanze e ciò che accadde prima che tu, mio caro amico, non ti fossi sprofondato nel regno di Akuman; ma ora chiedo un'ultima cortesia prima di risponderti." Noëin indicò il volume con un lieve cenno del mento. Trattenendo per un attimo il respiro, come ad annullare lo zefiro che al nuovo giorno s'accompagnava, egli aspettò che le pagine si fermassero dal loro vibrare e così si pronunciò: "Ecco... tieni le tue dita in quella pagina e leggi ancora poiché mi par che si dica di Blake e delle sue avventure." I profili di alcuni uccelli scuri si levarono lontano, sulla ferita cremisi dell'orizzonte, e il Giullare li osservò scomparire come sassolini sul fondo dell'abisso. Con timore e presagio egli disse: "Oh sì, qui si legge de *Le Ballate di Neobabilonia* e dei personaggi che ne fecero parte, di Damon Blake e della sua anima persa..." Noëin allora richiamò l'attenzione, con un movimento della mano, e disse: "Dimmi, mio fido Giullare, racconta di grazia le gesta di questi sciagurati."

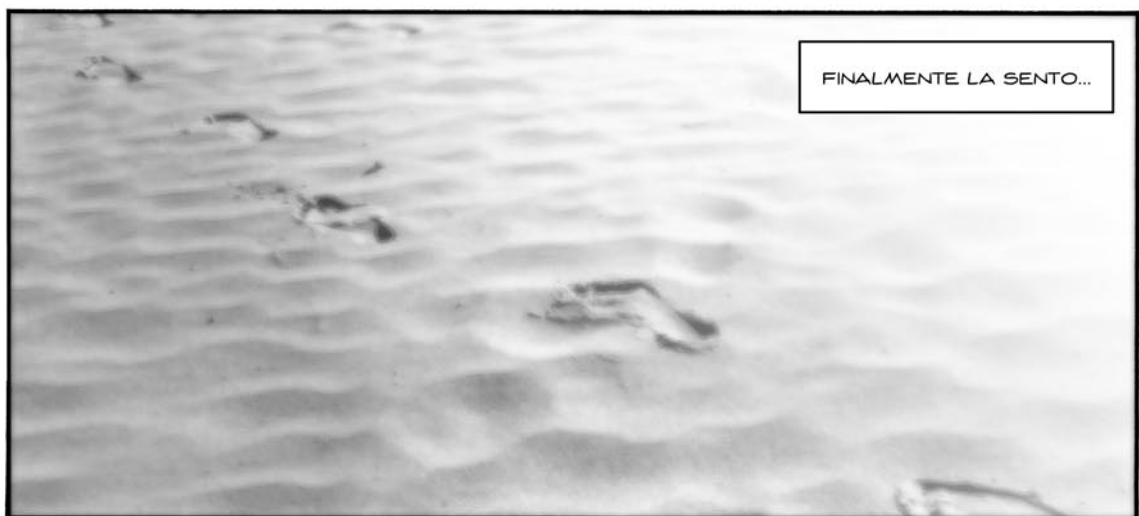


:TRACK 05
Tears roll down

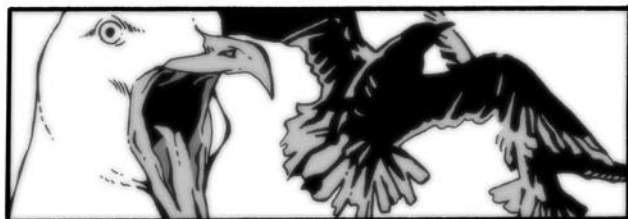
LE BALLATE DI
NEOBABILONIA







FINALMENTE LA SENTO...



SENTO LA VOCE DELLE ONDE...